

PREFAZIONE

italiadecide dedica la sua strenna per il 2020 all'anniversario per i 150 anni di Roma capitale.

È l'occasione per estendere la nostra riflessione alla città in cui l'Associazione opera e alla sua funzione di capitale, espressione dell'unità del Paese, principale vocazione di *italiadecide*. La nostra denominazione si riferisce, infatti, all'Italia come sistema che decide di sé in un quadro di consapevolezza storica e di prospettiva strategica.

Da questo punto di vista, la memoria dei 150 anni di Roma capitale costituisce un'occasione da valorizzare. Le vicende relative all'unificazione del Paese e al rafforzamento o indebolimento della sua unità si esprimono e si riflettono nel suo rapporto con la capitale e nella condizione di quest'ultima.

Massimo Luciani, nella sua densa introduzione, spiega come Roma sia capitale in senso ontologico e per necessità a causa della sua stessa storia.

Al tempo stesso spiega come Roma – intesa attraverso la sua storia come *caput mundi* – sovrasti di molto la funzione di Roma capitale d'Italia e non potrebbe mai riassumersi in essa.

I discorsi e documenti parlamentari raccolti in questo volume segnano momenti istituzionali e di riflessione celebrativa della città capitale soprattutto nella prima parte della storia unitaria. Nella Italia repubblicana, Roma capitale sembrerebbe non essere più una "Questione", almeno come era stata nella prima parte della storia unitaria. Roma capitale appare un dato di fatto del tutto acquisito e consolidato, che non richiede più di essere più affermato o celebrato come in passato.

Si giunge solo nel 2001 a introdurre nella Costituzione una esplicita statuizione in tal senso, ma questo avviene in modo incidentale, nel quadro di una riforma delle autonomie, solo per aprire il percorso verso la definizione di uno specifico ordinamento di autonomia per la capitale.

Le successive introduzioni storiche di Marina Giannetto e Mario Di Napoli aprono due diversi percorsi di lettura della documentazione parlamentare raccolta in questo volume.

Entrambi seguono la loro ispirazione di studiosi che lavorano all'interno di due tra le massime istituzioni – Presidenza della Repubblica e Camera dei deputati – in ambienti fisicamente carichi di memoria e continuità tra presente e passato grazie alla forza delle architetture, delle raccolte d'arte, archivistiche e librarie.

Mario Di Napoli riprende nei discorsi parlamentari il filo della vicenda risorgimentale che culmina e in verità si conclude con l'instaurarsi di Roma capitale. Si dà conto di come il dibattito continui in diversi passaggi della vita parlamentare nei primi decenni e

si manifesti pienamente ancora in occasione dell'anniversario del cinquantennio dell'unità del 1911. Il filo che unisce i diversi momenti è quello del confronto tra le grandi idee che avevano ispirato il Risorgimento e la prima fase della storia unitaria. La celebrazione del primo cinquantennio prova ad armonizzarle in nome della oramai consolidata unità nazionale. Si dimostra attraverso i documenti parlamentari come la stessa identità del Regno di Italia venga definita soprattutto attraverso il suo compimento in Roma capitale e i passaggi che precedono e seguono questo evento.

Marina Giannetto mette in luce le criticità che, dall'inizio, connotano la instaurazione e il consolidamento di Roma capitale. Innanzitutto la *questione romana* e il rapporto con il Papato con le grandi contraddizioni che permangono anche dopo la sua soluzione. Poi il rapporto critico delle altre grandi città italiane con Roma, nella fase della scelta della capitale e nelle epoche successive. Le critiche riemergono nella accusa rivolta verso la città più burocratica in quanto parassitaria rispetto alla parte più produttiva del Paese e per la insufficienza fisica, organizzativa e funzionale a essere una capitale in grado di svolgere tale ruolo in modo adeguato. La conclusione del ragionamento fa tuttavia emergere in positivo il filo che unisce le introduzioni a questo volume: Roma capitale presenta aspetti di tale complessità e valore da restare una questione irrisolta innanzitutto sul piano culturale e civile. In tempi di crisi nel rapporto con la capitale emergono questioni di fondo su come il Paese vede sé stesso e conserva o perde quella consapevolezza storica e civile che dà forza al sentimento della identità nazionale. Ne sono di conseguenza influenzate anche la capacità di governo e il funzionamento quotidiano della città.

I 150 anni di Roma capitale segnano oggi un'occasione per muovere dall'instaurarsi e dal consolidarsi del rapporto tra la nazione e la sua capitale documentato da questo volume, per andare oltre e operare un riepilogo e una sintesi con la esperienza attuale della città.

L'introduzione di Massimo Luciani suggerisce in particolare ai "Romani" di assumere finalmente consapevolezza delle contraddizioni che attraversano la città a causa della sua storia e di quali siano i possibili punti di partenza e discussione per questo percorso.

La Roma capitale monarchica e laico-liberale ha, infatti, tentato di riportare a sé la tradizione universale di Roma e di collegarla alla vicenda risorgimentale per l'unificazione del Paese. La Roma capitale monarchico-fascista opera lo stesso tentativo, ma in una chiave nazionalistica e imperialistica, che non può non essere respinta e cancellata nella fase successiva.

La idea di città capitale nelle due prime fasi della storia unitaria si pone come fattore di identità nazionale e come espressione della diversa costituzione materiale che le caratterizza.

L'Italia repubblicana nasce dalla resistenza al fascismo, ma la sua conformazione nella Costituzione passa attraverso il dialogo con la Chiesa cattolica e un continuo approfondimento della relazione tra Stato e Chiesa, che si svolge soprattutto nella capitale e attraverso la capitale.

Tuttavia, nemmeno questo tramite tra le due "parti" della città ne ricompon l'identità unitaria nel rapporto con la sua storia. In questa fase prevale una reazione all'eccesso

di enfasi retorica del passato, le cui immagini e interpretazioni non vengono sostituite da altre. Di fatto viene meno qualsiasi rappresentazione ideale e narrazione complessiva della città in collegamento con la sua storia e una determinata accezione della identità nazionale. La idea repubblicana di Roma capitale è molto sobria, sottoposta a limiti e veti subliminali, in contrasto con l'enfasi che spesso circonda altre capitali europee. Ciò spiega la disattenzione verso il ruolo della capitale e le sue esigenze.

L'Italia repubblicana è assorbita da obiettivi di ordine generale e sostanziale, che fanno a meno di simboli e miti, quali: costruire una società democratica a tutto campo, tenere unite in forma democratica le diverse parti e componenti, assorbendo o gestendo le tante fratture che attraversano il Paese e ricollegarlo all'Europa. In una Repubblica plurale e policentrica la capitale non ha un ruolo egemonico, ma comunque rappresenta effettivamente il centro e cioè il luogo dove si sviluppano i rapporti tra le parti e si costituisce un effettivo pluralistico concorso tra di esse. La Repubblica assume come capitale una Roma smitizzata, senza orpelli e quasi senza legami con la storia precedente. Il solo richiamo importante a quella storia viene da fuori, dall'Europa con la scelta di Roma per la firma dei Trattati istitutivi delle Comunità europee. Un secondo importante riconoscimento internazionale si associa alla particolare risonanza che assumono in campo globale le Olimpiadi del 1960 in combinazione con le immagini televisive della città, un momento forse unico di ricomposizione della città con la sua storia e la sua proiezione nella cultura mondiale.

Roma conosce in quei decenni una espansione segnata da molti aspetti problematici sul piano edilizio e urbanistico, ma nel contempo il cuore della città si riempie di nuova vita per ospitare la crescita delle istituzioni dell'Italia repubblicana, che si rafforzano progressivamente.

Roma capitale repubblicana si moltiplica infinite volte per quantità e intensità nel processo di attuazione della Costituzione e nel parallelo sviluppo dello Stato contemporaneo. Si sviluppano in via esponenziale le singole istituzioni e le loro interrelazioni: gli organi costituzionali, i ministeri e le alte magistrature, apparati qualificati che si ampliano a dismisura per tenere insieme un ordinamento sempre più complesso; così le istituzioni dell'economia pubblica, dalla Banca d'Italia agli enti funzionali di valenza nazionale, le grandi imprese a partecipazione statale e quelle da esse derivanti, i centri delle reti materiali e immateriali che uniscono il Paese fino alle centrali associative e sindacali. Anche questa parte della città vive a sua volta al suo interno acute contraddizioni tra il valore delle istituzioni e l'immagine di complessivo malfunzionamento del sistema politico burocratico e giurisdizionale che si proietta nel Paese e sulla reputazione della città. Una città di istituzioni e di servizio alle istituzioni a cui il Paese fa effettivamente capo, ma che ne riflette anche tutte le difficoltà, divisioni e contraddizioni, senza che questo si riconosca nello specchio.

Le difficoltà si accentuano quando sopravviene la lunga crisi che attanaglia il Paese dopo l'attuazione della Costituzione e la grande crescita. La Roma capitale che vive e si identifica con le istituzioni e con la loro crisi si dimentica e si separa dalla città che la sostiene ancor più di quanto già avvenuto in precedenza.

La città municipale e periferica, rimasta distante dalla dimensione della Roma capitale e dal suo sviluppo, la vive in forma subalterna e “coloniale”, secondo la celebre definizione di Pier Paolo Pasolini, coniata proprio in occasione dell’anniversario dei 100 anni di Roma capitale. Una definizione che, per quanto illustre e poetica, resta anch’essa parziale perché anch’esso coglie solo un versante della città ma ne documenta la crisi, alludendo anche ad una possibile spiegazione.

Così come restano separate tante diverse visioni e realtà della stessa città, che convivono e si evolvono in questi 150 anni, ma divise e lontane, senza parlarsi.

La fine dei grandi partiti fondatori della Repubblica e poi la crisi economica degli anni 2000 accrescono anche la distanza nel rapporto tra la capitale e il resto del Paese, da Roma-Ladrona fino alla reazione contro la Casta. Nelle difficoltà della città si manifesta la sua perdita di identità che si accresce in relazione alla perdita di coesione dell’intero Paese.

La città ha per la sua storia e per la evoluzione recente una complessità senza pari nel mondo. Una complessità che è rimasta irrisolta e priva di raccordi e di una narrazione.

Insomma, la città, nel suo insieme, dividendosi in parti tra loro non collegate dà una interpretazione storica e culturale unitaria, non riesce a ragionare e investire su di sé. La conseguenza è che la città non può essere curata in modo adeguato al valore e alla complessità dei suoi contenuti. Anche la ordinaria amministrazione, abbandonata a sé stessa e senza una idea portante, incontra la massima difficoltà.

Forse l’anniversario della città capitale potrà essere l’occasione per una riflessione più approfondita e matura che parta da un riepilogo e da una ricomposizione. Scrive Massimo Luciani che del divario tra l’idea di Roma che appartiene alla cultura mondiale e la realtà dobbiamo almeno acquisire consapevolezza.

Si potrebbe affidare a questo anniversario e all’insieme delle manifestazioni che lo accompagneranno il compito di recuperare collettivamente un po’ di quella consapevolezza. Un compito difficile ma non impossibile dato che sono note le grandezze da collocare nella equazione: una città divisa in due capitali, che contiene valori tra i più alti nella storia mondiale insieme a quelli della storia nazionale e di una democrazia tra le più critiche e avanzate, tutto immerso nella realtà di una città mediterranea cerniera nella problematica relazione tra le diverse parti del Paese. La incognita è una sola: le relazioni tra questi diversi aspetti della città e la loro dinamica tanto complessa, quanto nascosta e misconosciuta.

Politica e cultura in dialogo tra loro potrebbero lavorare a ricomporre le tante realtà e contraddizioni che convivono nella città e a costruire una base per guardare al futuro, alle prospettive per riunificare dall’interno una esperienza così complessa e per ricollegarla ad una prospettiva. Serve una idea articolata, ma unificante che fornisca una chiave interpretativa capace di rimettere insieme la sua identità e ricollegarla al ruolo effettivo che Roma gioca nella realtà nazionale e alla sua immagine nel mondo.

Alessandro Palanza